

**l'incubo
è finito**

L'ACCUSA
Rinviati a giudizio
per l'utilizzo dubbio
del mezzo di servizio



LE CONCLUSIONI
Nessuna richiesta
di condanna: la vettura
era usata solo per lavoro

A casa con l'auto: agenti assolti

Con la sentenza di ieri si è chiuso il processo per trenta guardie provinciali accusate di peculato

Olivia Bonetti

BELLUNO

È finito un incubo. Hanno tirato un sospiro di sollievo le 30 guardie provinciali, sotto inchiesta per «aver fatto il loro dovere», come detto nella arringhe dei loro legali. L'accusa per tutti i 30 agenti di polizia provinciale, finiti nel mirino della Procura per il presunto utilizzo in modo improprio dell'auto di servizio, era quella di peculato: rischiavano pene dai 4 ai 10 anni. Sono stati tutti scagionati con formula piena ieri mattina in Tribunale a Belluno.

È stato lo stesso pm, Roberta Gallego a chiederne l'assoluzione al termine della sua requisitoria nel giudizio abbreviato che si è concluso ieri. E dopo 5 minuti di camera di consiglio il gup, la presidente Antonella Coniglio, ha pronunciato la sentenza e ha assolto «perché il fatto non sussiste» i 30 provinciali. Sono usciti tutti puliti dall'inchiesta quindi: Orazio Frare, Marco Pauletti, Sergio Umattino, Luca Catello, Nicola Boranga, David Mione, Maurizio Dal Mas, Daniele Giazon, Mirco Piccin, Mauro De Valler, Andrea Gaggioli, Remo Fullin, Daniele Comiotto, Elio Giorgio Bottegal, Elvi D'Inca, Vittorio Fusinato, Marco Corona, Loris Pasa, Oscar Da Rold, Stefano Fontana, Franco De Bon, Christian Losso, Lisa Azzalini, Romeo Friz, Cesare Sacchet, Donato Nicolao, Mario Casanova

Consier, Francesco Dell'Osbel, Antonio Doglioni. Le motivazioni della sentenza si conosceranno tra 90 giorni.

L'inchiesta coordinata dall'allora procuratore Francesco Savorio Pavone era esplosa a fine agosto 2016 quando gli indagati sfilarono in questura per gli interrogatori. Tutto era partito da un paio di esposti anonimi e sotto la lente erano finiti gli utilizzi della euro da parte dei provinciali per un anno da marzo 2014 al 2015. Gli agenti tenevano le auto di servizio sotto casa: erano autorizzati da un regolamento approvato nel 1993, con parere di legittimità del Coreco (il Comitato regionale di controllo), per ottimizzare tempo e denaro. Una questione ribadita più volte dai

difensori degli imputati, dall'inizio fino alla fine, ieri nelle loro arringhe. Una questione analizzata anche dall'attuale reggente della Procura, il pm Roberta Gallego, che ha ereditato il fascicolo di Pavone. Per l'ex procuratore, che ha chiesto il rinvio a giudizio quella delibera del consiglio provinciale era palesemente illegittima e doveva essere disapplicata dalle guardie, che sono pubblici ufficiali. Diversa l'interpretazione del pm Gallego, fatta ieri in aula nella sua requisitoria: il reato di peculato si sarebbe configurato solo se ci fosse stato un contrasto con la direttiva dell'ente Provincia. Ma l'utilizzo dell'auto è stato solo per uso di servizio: non c'è un contrasto con la direttiva dell'ente pubblico



OPERATIVI agenti provinciali in azione

che dice di non usare l'auto per altri motivi al di fuori del lavoro (andare a fare la spesa o altro). Il pm Gallego inoltre ha depositato i regolamenti di altre province, Cosenza e Biella, che hanno le medesime regole: prevedono che gli agenti di polizia provinciale possano utilizzare l'auto per ragioni di servizio. «Ma sono degli istrionici delinquenti questi 30 provinciali?», si è chiesta ironicamente il pm, che alla fine ha chiesto e ottenuto l'assoluzione.

La vicenda giudiziaria non è ancora finita per la 31esima guardia provinciale sotto inchiesta: Valerio Nart, 61 enne di Sedico, è indagato anche per falsità materiale e falsità ideologica in atti pubblici e la sua posizione è stata stralciata.

GLI AVVOCATI

«Indagine mediatica: soldi buttati e paga Pantaloni»

BELLUNO - Trenta pubblici ufficiali sotto accusa per mesi. «La mia assistita ha spiegato l'avvocato Roberta Resentera di Feltre - ha saputo dalla notizia dai giornali. Si è ritrovata nel rischio di perdere, oltre alla dignità un posto di lavoro per aver fatto il proprio dovere, per aver rispettato un ordine di servizio. Qui non si tratta dei furbetti del cartellino...».

Ha pronunciato nella sua arringa invece il commento su quanto accaduto, l'avvocato Maurizio Paniz: «Non può

passare sotto silenzio, né l'indagine, né il rilievo mediatico che ha avuto e il dolore di quanto è stato detto e scritto. Tempo e denaro buttati via e oggi paga "Pantaloni": io e lei giudice». Ma la sentenza di assoluzione ha risanato in parte tanta sofferenza. «Siamo felicissimi - ha detto l'avvocato Alvisse Antinucci (Arealegis) - perché è stata restituita dignità morale a queste persone che lavorano in condizioni difficili». L'avvocato Stefano Bettiol invece ha affermato: «Io mi sono limitato a capovolgere la questione: se l'agente

avesse ritenuto illegittimo quel regolamento, avrebbe subito una sanzione da parte dell'ente e si sarebbe capovolto a loro danno». Anche l'avvocato Luciano Perco ha ribadito: «Nessuno poteva disapplicare l'atto». L'avvocato Luciano Licini ha commentato: «Mi sembrava un'accusa infondata, perché i componenti della polizia provinciale altro non hanno fatto che seguire una delibera. La dottoressa Gallego è stata estremamente obiettiva nel ricostruire i fatti e i loro profilo giuridico».

IL COMMENTO Palazzo Piloni ha già messo a bilancio 90mila euro che serviranno per pagare le parcelle

«Mai avuto dubbi, peccato per le spese»

Sospiro di sollievo della presidente Larese Filon

BELLUNO - Tutto è bene quel che finisce bene. Anche la Provincia tira un sospiro di sollievo. Ma l'amarrezza per il fatto di essere finita nell'occhio del ciclone «per nulla» non se ne va. Se non altro perché costa diverse migliaia di euro di spese legali (90mila euro di spese legali già messi a bilancio ndr) alle casse già vuote di Palazzo Piloni. «Sono molto contenta dell'assoluzio-

ne piena delle nostre guardie provinciali», commenta la presidente della Provincia, Daniela Larese Filon a margine della sentenza espressa ieri mattina per gli agenti di Polizia Provinciale imputati di peculato. Le divise di Palazzo Piloni erano accusate di aver utilizzato l'auto di servizio per spostamenti al di fuori dell'orario di lavoro; fatto difficile da dimostrare, visto che un regolamento del

1992 (giunta Oscar De Bona) consente agli agenti di portarsi a casa l'auto bianca e verde della Provincia. Daniela Larese Filon non ha dubbi: «La situazione era pesante, per gli agenti e anche per l'amministrazione provinciale. Certo, eravamo convinti delle nostre ragioni. Eravamo convinti della bontà del regolamento del 1992. Adesso, l'assoluzione pie-

na consente di andare avanti con il lavoro». Non solo, consente di «riabilitare la professionalità delle nostre guardie» aggiunge Pierluigi Svaluto Ferro, consigliere provinciale delegato in materia di caccia e pesca. «Eravamo un po' preoccupati, pur nella consapevolezza della bontà del regolamento del 1992 - continua Svaluto Ferro -. Siamo sempre stati convinti, fin dall'inizio di questa triste

vicenda, che il lavoro della Polizia Provinciale si svolgeva nel pieno rispetto delle regole e alla luce di un regolamento preciso. Anzi, ci eravamo stupiti dell'intera questione e delle indagini». Amarezza? Quanto basta. «La Provincia ora paga le spese legali - conclude Larese Filon -. È giusto così, ci mancherebbe. Però le casse provinciali sono vuote e questa spesa non ci voleva».



AGENTI della Provincia durante un controllo stradale: la presidente Daniela Larese Filon ha accolto con soddisfazione l'esito dell'inchiesta a loro carico